

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 —

Trimestre L. 1

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Conto Corrente colla Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,15 - 8,20 - 14,45 - 19,32 — per Savona 8,08 - 12,46 - 17,35 — per Asti 6,53 - 12,52 - 17,45 — per Ovada 9,17 - 15,34 - 22,35
ARRIVI da Alessandria 7,58 - 12,38 - 17,28 - 22,28 — da Savona 8,08 - 14,37 - 19,24 — da Asti 9,07 - 15,24 - 22,21 — da Ovada 6,45 - 12,32 - 17,29

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CAVOUR

« Che sovra gli altri come aquila vola. »
DANTE.

Ricorre il 33° anniversario della sua morte. Io lo rammento sempre con inefabile mestizia quel fatale 6 giugno 1861, quando l'Italia atterrita vide sparire il suo grande statista. Fanciullo settenne io ne avevo ammirata le tante volte l'effigie sui giornali illustrati e su per le pareti domestiche, avevo appreso ad amarlo come il genio tutelare della patria, e quando vidi la costernazione della mia famiglia e del paesello nativo all'annuncio fulmineo di quella morte giunto prima che si sapesse della malattia, un inconscio dolore invase me pure e mi fece prorompere in lacrime.

D'allora più non uscì dal mio cuore quell'immagine gloriosa, e il ricordo di Lui anziché affievolirsi in me col volgersi degli anni e di tante personali vicende si rafforzò con indelebile impronta tra gli studi e le ricerche sull'opera, sugli scritti e sui discorsi del sommo ministro, colla perenne mestizia di una perdita pur troppo irreparata ed irreparabile per la patria nostra.

Imperocchè la figura di Cavour assomiglia alle alte cime delle Alpi che più giganteggiano quanto più ci allontaniamo da esse.

In Lui non il « cuore fatto di cervello », come disse Foscolo di certi politici; non il contrasto tra la coscienza ed il criterio, tra la passione e il dovere, tra la vita privata e la pubblica; ma quella sublime armonia tra le facoltà intellettive e le affettive, quell'unione dell'ideale e del reale, quella giusta, costante misura tra il pensiero e l'azione, tra il fine ed i mezzi, tra la possibilità fisica e quella morale, che costituiscono la vera grandezza del moderno uomo di Stato, di colui al quale è serbata la più alta di tutte le funzioni sociali, il più nobile impiego delle umane facoltà, quale è il governo di un popolo libero.

Pertanto io non so a quale altro uomo dell'Italia moderna sia più esattamente applicabile il classico detto che « i grandi pensieri vengono dal cuore » detto nel quale io veggio la sintesi di quella grande figura.

Ma dall'analisi delle varie sue qualità come spicca luminosa la duplice grandezza di Cavour! — Dal lato intellettuale: la perspicacia e vastità del pensiero e la genialità di una feconda fantasia; la rigorosa esattezza del raziocinio e la prodigiosa memoria, l'immensa, ordinaria e multiforme coltura e la rara sapienza di valersene a proposito in tutte le circostanze e ad un unico supremo intento.

Dal lato morale: la bontà sincera del galantuomo e del gentiluomo unita alla accortezza dello statista ed alla freddezza del diplomatico; la modesta e signorile affabilità della parola e dei modi congiunta alla serena coscienza del proprio valore; il sentimento profondo della giustizia e della libertà conciliantesi colla devozione all'ordine e coll'attuazione di insuperate audacie politiche.

Tutte codeste qualità armonizzavano così altamente nel Conte di Cavour da costituire in lui, a mio avviso, la più splendida, la più adorabile personificazione del genio italico dopo quella del divino Alighieri.

E questo pur compresero e sentirono, più che molti suoi concittadini e colleghi i più illustri parlamentari e scrittori francesi ed inglesi del suo tempo, dal Thiers e da Michele Chevalier, che a lui ancor giovanissimo profetizzavano una gloria imperitura, sino a Milnes ed al Palmerston, che dopo morte gli sacrarono una vera apoteosi; questo comprendono e sentono ancora oggi molti statisti e pensatori stranieri che più e meglio degli italiani odierni studiarono e studiano la vita, le opere, i discorsi, gli scritti di Camillo Cavour, dal De Treitschke, insigne pubblicista tedesco, il quale nel profondo suo libro dice di lui: « in pochi spiriti il contenuto ideale della storia moderna si è così fedelmente e perfettamente riflesso, come nel fondatore dell'unità italiana » sino al Gladstone che ne invocò tante volte l'autorità nella grande discussione sull'autonomia dell'Irlanda tenutasi dal Parlamento inglese.

Invero su Camillo Cavour, su questo Dante della politica, si è scritta una intera biblioteca che ogni giorno si accresce, poichè la vasta e complessa opera di Lui, come la *Divina Commedia*, è argomento inesauribile di studio, specialmente per gli storiografi e pubblicisti stranieri. Anche il paese nostro vi ha contribuito con alcune pregevoli monografie ed importanti raccolte come quella del Chiala voluminosa, e quella recente del Nigra: ma è ancora da venire l'Erodoto della grandiosa Olimpiade, ancora è da scriversi il libro che ritragga completa la figura gigante, che gli elevi un monumento più efficace e fecondo che non siano i tanti marmi e bronzi dedicati a Lui dalla riconoscenza nazionale in ogni parte d'Italia.

Ma io soprattutto vorrei che lo storico futuro di Cavour sapesse additare ed inculcare agli italiani d'oggi quella particolare insuperata elevatezza morale, che lo impose all'ammirazione del mondo, alla idolatria del suo popolo piemontese, quella magnanimità che in Lui ritrovava al primo incontro fin dal 1835 nel suo

salon parigino la contessa De Circourt, e che ai miei occhi lo rende superiore di gran lunga al Primo Napoleone, all'*uomo fatale* che per la sola e propria ambizione conculcò libertà e patria e sacrificò in guerre ingiuste due milioni di vite umane.

Imperocchè quel vero granduomo che dava consigli agli statisti delle prime potenze, e giuocava sull'Europa come sopra un noto scacchiere, non isdegnava di scendere volontario dal potere, quando i principii e la coscienza glielo consigliavano, e recarsi a discutere bonariamente coi suoi contadini di Leri circa le modificazioni al vomero dell'aratro ed il miglioramento delle razze bovine; quell'onnipotente ministro, che dietro ai suoi disegni trascinava Re, Parlamento e Paese, concedeva poi la più ampia libertà di parola e di stampa ai partiti avversari che contro lui scatenavansi con forsennati oltraggi, e soffocava nell'intimo dell'anima generosa le amarezze e le calunnie, le prevenzioni ingiuste e le immeritate inimicizie che lentamente gli logoravano la vita; quell'oratore invincibile che fulminava gli avversari e con brevi discorsi riassumeva ed esauriva i più ardui dibattiti parlamentari, rispondeva colla più schietta ilarità a chi lo chiamava *uomo funesto all'Italia e fatale alla monarchia*; quel riformatore inesorabile ed audace che vinse la curia vaticana infrangendo secolari privilegi e sciogliendo fraterie e manomorte, soccorreva poi largamente del suo sacerdotio e monaci bisognosi, e proclamava la libertà della coscienza per tutti; quell'aristocratico della classica razza era il più popolare dei ministri, ed all'ardente amore di libertà e di patria accoppiava il più puro ed alto sentimento religioso; e quando i Brofferio ed i Valerio da una parte ed i Costa ed i Revel dall'altra lo accusavano di assolutismo o di clericalismo, di materialismo o di giacobinismo, egli da oltre dieci anni aveva già solennemente dichiarato in lettere e discorsi mirabili: *essere acerbo nemico dei gesuiti: essere figlio della libertà, ad essa dover tutto quello ch'egli era, in essa voler sempre governare colla fermezza, colla sola buona fede e con una lealtà perfetta*,

E quel lavoratore instancabile e meraviglioso che in sue mani teneva tutte le amministrazioni dello Stato, ebbe anche comune coi più grandi uomini, da Giulio Cesare a Mirabeau, la generosa saggezza di trovarsi abili collaboratori, di suscitare specialmente nei giovani modesti e volenterosi la riposta energia e le nobili iniziative, come ancora oggi fan fede il Nigra, il Blanc, l'Artom e tanti altri da Lui educati agli alti servizi della Patria.

Così come da grande avea vissuto Egli da grande morì, senza mostrare che in Lui moriva un uomo superiore agli altri, senza che nel lungo e sublime vaniloquio dell'ora estrema gli escisse dal labbro una parola di rancore verso i suoi nemici e detrattori che gli avevano avvelenata l'esistenza, nè una parola che indicasse la più lontana intenzione di vanto per la miracolosa epopea onde Egli era stato il protagonista e l'eroe; ed al buon frate, suo fedele confessore e segreto esecutore di tante beneficenze, il quale dicevagli: « *preghiamo un po' per l'anima vostra* » egli rassegnato e sereno rispondea: « *Sì, padre, ma preghiamo ancora per l'Italia!* »

Possa la suprema preghiera di Camillo Cavour essere ancora esaudita oggi che l'Italia da Lui elevata a dignità di nazione attraversa il più triste e pauroso periodo della sua storia moderna; possa quello spirito immortale parlare ancora alle menti ed ai cuori di governanti e di governati, di quanti sono veraci amatori della patria nostra.

FRIEDMAN.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta 30 Maggio 1894.

Presidenza ACCUSANI Ass. Anz.

PRESENTI: — Baccalarlo — Baralis — Beccaro — Bistolfi — Bonziglia — Chiabrera — Cornaglia — Garbarino — Guglieri — Ivaldi — Levi — Malfatti — Marengo — Ottolenghi Dott. — Ottolenghi M. S. — Pasterino — Scovazzi — Sgorlo.

Commemorazioni — Una mesta nota risuona. Due consiglieri, dice il Presidente, l'avv. Fiorini ed il caus. Morelli ci furono rapiti da ferale morbo. A nulla valsero le cure affettuose delle famiglie, gli auguri di tutti quanti si interessarono per questi due colleghi nostri. La morte inesorabile li colpì in età non avanzata, e quando ancora potevano prestare utile opera a prò della cosa pubblica. E dopo averne tessuto l'elogio manda alla loro memoria un pietoso pensiero.

Consiglieri scadenti per anzianità — Il Presidente dà lettura dei nomi dei Consiglieri che escono d'ufficio per anzianità. Essi sono: Fiorini, Chiabrera, Zanoletti Tommaso, Bistolfi, Bisio, Sgorlo. A questi conviene ancora aggiungere quello del Morelli, per cui sette saranno i consiglieri da eleggere. Quantunque non si sappia ancora, se approvata la legge ora in discussione in Parlamento, si